

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Quarto: Numero 6 – febbraio 2001

S. MESSE DI EVANGELIZZAZIONE IN CARCERE

E' proprio vero che il Signore tiene fede alle sue promesse e mai rinuncia alla realizzazione dei suoi progetti !

Due anni or sono ci eravamo proposti di indirizzare il cammino di Evangelizzazione della Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore, oltre che verso i sofferenti che abitualmente partecipano alle S. Messe di intercessione, verso coloro che materialmente sono impossibilitati a partecipare alle celebrazioni perché privati del bene più grande dell'uomo : la libertà !

Il Signore aveva suggerito di portare la sua Parola e la sua gioia ai fratelli che scontano il loro debito con la giustizia nelle carceri a noi più vicine, ai detenuti, relegati ai margini della società, bisognosi di ricevere speranza !

Ottenere il permesso per celebrare delle S. messe in carcere è stato tutt'altro che facile: lettere di richiesta cestinate, rifiuti per motivi di sicurezza, mille problemi per il personale carcerario che avrebbe dovuto fare gli straordinari il sabato mattina...

Lo Spirito Santo, però non si lascia spaventare da una porta sbattuta in faccia e... riesce ad entrare dalla finestra!

Nel maggio del 1999 il tanto sospirato permesso è arrivato dalle carceri di Vigevano e proprio il giorno di S. Rita è stata celebrata lì la prima messa animata dalla nostra Comunità.

Da allora, ogni mese, il sabato mattina, un gruppo ristretto di persone (al massimo venti), a rotazione, si reca in carcere per incontrare Gesù nella persona del carcerato.

L'esperienza è sempre profonda, arricchente, commovente...per tutti !

Ogni volta si incontrano gruppi diversi, uomini o donne, tutti bisognosi di calore umano: i loro occhi si riempiono di stupore, meraviglia e gratitudine quando ricevono l'annuncio di un Dio che è Padre, che è misericordia, che è accoglienza...

Anche gli agenti, dapprima infastiditi (per gli straordinari), refrattari e in palese atteggiamento difensivo nei confronti di quei "pazzi con le braccia alzate", a poco a poco si sono "sgelati", si sono aperti alla novità e all'accoglienza e ora sembra quasi che attendano questo appuntamento mensile !

Anche chi si reca ad "evangelizzare" non è chiamato a compiere un "opera buona".

Più volte il Signore ha ricordato di essere Lui a scegliere di volta in volta le persone per questo servizio perché crescano nell'amore e nella solidarietà verso i fratelli che non hanno fatto esperienza di vita e resurrezione ma solo di morte e degrado e ricevano da questi appuntamenti una spinta sempre nuova per rimanere "ultimi tra gli ultimi" perché è lì che Gesù dimora e ci invita ad agire!

Francesca Ferazza

Fede vuol anche dire “piena fiducia”

L'altro giorno stavo pulendo la scala che dal soggiorno porta al piano superiore mentre la nuova micina, ultimo e recente arrivo nello zoo di casa, sonnecchiava su un gradino, a circa un metro da terra, nel punto in cui poi la scala gira e inizia la ringhiera. Nel momento in cui ho scopato il gradino su cui si trovava, lei ha fatto un balzo all'indietro ed è volata giù dalle scale. Mi è venuto spontaneo paragonare la sua reazione a quella del mio vecchio gatto: anche a lui piace sonnecchiare su uno dei gradini di legno della scala, ma quando io passo con la scopa non muove un baffo; lui lo sa che gli voglio bene e che mai e poi mai lo colpirei, ha piena fiducia in me e sa che, tuttalpiù, lo prendo in braccio e lo sposto sul divano.

Tutto questo mi ha portato a pensare a Dio Padre e alle vicende della nostra vita e mi sono resa conto che aver fede significa, in fondo, avere l'atteggiamento del mio vecchio gatto, cioè avere una fiducia assoluta nel Padre, credere ciecamente nel suo amore, nella sua onnipotenza e che, dunque, niente ci può colpire seriamente se ci affidiamo totalmente a Lui; magari aspiriamo un po' di polvere, siamo infastiditi dallo spostamento d'aria causato dal passaggio della scopa, ma siamo certi che non saremo colpiti. Mi sono anche resa conto che spesso noi reagiamo come la mia micina: ci facciamo prendere dal panico, dall'ansia, dall'angoscia e, con le nostre reazioni scomposte, ci facciamo male volando giù dalle scale.

Non abbiamo fiducia nella Sua continua presenza nella nostra vita e nel Suo amore assoluto per noi, suoi figli, e, in fondo, non crediamo a ciò che ci ha detto Gesù: *“Non preoccupatevi troppo del cibo di cui avete bisogno per vivere, né del vestito di cui avete bisogno per coprirvi. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano, né mietono, non hanno ripostiglio né granaio, eppure Dio li nutre. Ebbene, voi valete più degli uccelli!... Guardate i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste i fiori del campo, che oggi ci sono e domani vengono bruciati, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano gli altri, quelli che non conoscono Dio. Ma voi avete un Padre che sa ciò di cui avete bisogno. Cercate prima il Regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno.* (Luca 12, 22-32).

E ancora: *Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri.* (Luca 12, 6-7).

Questo in teoria, mi sono detta, ma in pratica, guardando alla nostra vita, è più facile credere ad un Dio collerico e dispotico che castiga e sembra divertirsi a tormentarci; come credere a quello che ci ha detto Gesù? Esaminando il passo di Luca ho notato che Gesù ci dice “Cercate prima il regno di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.”. Dunque c'è una condizione perché il Padre possa agire pienamente nella nostra vita: cercare la realizzazione del Regno di Dio in noi e attorno a noi, perchè allora niente più potrà davvero toccarci poichè saremo completamente sotto l'influenza dello Spirito di Dio, e avremo in aggiunta tutto ciò che è previsto dal Padre perchè nessuno potrà più interferire per privarcene.

Noi spesso sosteniamo che il desiderio di Dio Padre è farci vivere nella gioia e, infatti, non appena iniziamo questo cammino e gliene diamo la possibilità, sperimentiamo guarigioni interiori, liberazione dall'angoscia ecc., constatiamo che fa di tutto per dare sollievo alla nostra vita.

Farci vivere nella gioia è però il fine ultimo, altrimenti come spiegare questa affermazione di Gesù: *“Simone, Simone, ascolta! Satana ha ottenuto il permesso di passarvi al vaglio come il*

grano. Ma io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede. E tu, quando sarai convertito (testo greco), conferma i tuoi fratelli”(Luca 22, 31-32). Il desiderio di Dio è la nostra “conversione”, ovvero trasformazione, affinché la vita di ciascuno di noi possa essere specchio di quella di Cristo, quindi conforme al progetto del Padre, dove potremo vivere la vera gioia, perché anche i romani nei loro bacchanali provavano gioia, anche l’adultero che corre dall’amante prova gioia, ma non è questo che si intende:

- *“Mi hai fatto conoscere le vie della Vita, mi colmerai di gioia con la Tua presenza”* (Atti 2, 28).
- *“Vi è più gioia nel dare che nel ricevere”* (Atti 20, 35)
- *“Il Regno di Dio infatti non è questione di cibo e o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo”* (Rm. 14, 17).

E constatiamo quanto ciò sia vero per la gioia che sentiamo quando siamo riuniti per cantare, benedire, lodare e ringraziare Nostro Signore, o quando siamo in comunione con Lui, perché obbediamo all’impulso che ci viene dallo Spirito in noi, quello stesso Spirito che dovrebbe spingerci all’amore fraterno, come ci precisa Gesù: *“ Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete pure ciò che volete e vi sarà fatto (condizione per ottenere). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo Vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.*(Gv. 15, 7. 10-12). Gesù, in Gv. 15, 16 precisa anche: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti affinché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga, affinché qualunque cosa chiediate al Padre nel mio nome ve la dia”* (condizione per ottenere). Questo perché il portare frutto contribuisce alla realizzazione del Regno non solo attorno a noi ma anche in noi poiché favorisce la nostra purificazione da tutto ciò che ci impedisce di essere “misura piena” dello Spirito: *“Ogni tralcio che in me porta frutto il Padre lo purifica (testo greco) affinché porti maggior frutto”* (Gv. 15, 2).

Premesso che è il nostro essere “impuri” e il nostro agire in conseguenza che ci rende vulnerabili alle forze negative che incombono sull’umanità e che è solo l’amore di Dio che ne attenua le conseguenze, per attirarci e spingerci sul cammino che porta alla nostra conversione Nostro Signore usa tutti i mezzi, anche lasciare dei varchi nel suo schermo protettivo, ed ecco le difficoltà che spesso ci fanno dubitare della sua esistenza. Ma è meraviglioso ciò che ci dice Gesù: *“Ma io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede”*. Questo vuol dire che Lui è sempre vicino a noi e prega per noi per comunicarci la forza del suo Spirito perché, anche nei momenti terribili della nostra vita, noi possiamo o incontrare l’amore del Padre o continuare a credere nel Suo amore, a credere che ha comunque sotto controllo la nostra Vita, che ciò che ci sta succedendo, anche se ci fa soffrire e non lo capiamo, se lo viviamo con Lui, nella lode e nella benedizione, ci porta alla realizzazione dell’immagine di Cristo in noi; è per sconvolgere la nostra vita perché aderisca al progetto del Padre, il quale ci vede inseriti nell’eternità e nella globalità della creazione, mentre il nostro campo visivo si limita al contingente presente:

- *“Perciò gioite, pur soffrendo un poco ora, se è necessario, sotto il peso di prove svariate, affinché la genuinità della vostra fede, molto più preziosa dell’oro..., sia verificata in vista della lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo” ... Perciò esultate di **gioia** indicibile e gloriosa, **mentre ottenete il fine della vostra fede: la salvezza delle anime** “(1 Pt. 1, 6-9)*

Un esempio di preghiera di Gesù al Padre, a favore di “coloro che hanno accolto le Sue parole e creduto, perché abbiano in sé stessi la pienezza della Sua gioia” lo troviamo in Gv. 17, dove Gesù, giusto prima della Passione chiede al Padre: *“- custodiscili dal maligno - consacrali nella verità -che siano una cosa sola, **io in loro** e tu in me, perché siano perfetti nell’unità – perché l’amore col quale mi hai amato sia in essi e **io in loro**”*.

Queste riflessioni mi hanno fatto pensare a quando mia figlia era piccola e la portavo dal dentista.

La prima volta aveva cinque anni, le ho spiegato il perché doveva lasciarsi aggiustare i denti cariati, anche se erano “da latte” e quali sarebbero state le conseguenze se li avesse lasciati così, le ho spiegato ciò che le avrebbe fatto, le ho assicurato che le avrebbe fatto male solo un poco, e che, in caso fosse stato necessario operare in profondità, avrebbe usato l’anestesia. Io, genitore, ogni volta ero piena di apprensione, ma lei, rassicurata si è sempre lasciata curare senza fare storie. Un po’ di sofferenza in cambio di bellezza e salute futura, e ne è valsa la pena perché ora ha dei denti e un sorriso bellissimi.

Questa dovrebbe essere la nostra fede, abbandono totale nelle mani del Padre, qualunque cosa succeda, perché abbiamo piena fiducia in Lui. Ma perché, mi chiedo, malgrado la preghiera continua di Gesù per sostenerci, noi ci lasciamo abbattere dalla disperazione e “perdiamo la fede”, cioè la fiducia nell’amore del Padre? Ritornando all’esempio di mia figlia, devo ammettere che lei non aveva motivo di dubitare della verità di ciò che le dicevo: sapeva che l’amavo, sapeva che mai le avevo mentito, sapeva che mai avevo cercato di ingannarla, sapeva che sempre avevo mantenuto le mie promesse. Mi chiedo: quanta responsabilità nella nostra poca fede è da far risalire alle lezioni di catechismo della nostra infanzia? come avere fiducia in quel Dio che ci hanno insegnato? Personalmente non solo non ne ho avuto fiducia, ma l’ho semplicemente abbandonato, ignorato; già avevo un padre terreno dispotico da gestire senza doverne prendere in considerazione anche uno celeste; come mi sono ribellata all’uno, l’ho fatto anche con l’altro. Come è diverso ora che, dopo anni passati nella solitudine esistenziale, ho fatto esperienza di Dio com’è veramente, in tutto il suo Amore e nella sua continua presenza! La mia vita è sempre difficile, ma è il mio modo di affrontarla che è cambiato. Sento in me fiducioso abbandono al Padre, dunque sicurezza, pace, serenità. Non ho ancora gioia profonda e permanente, dunque ho ancora parecchia strada da fare per essere “misura piena”, cioè pura di cuore, e il Regno in me non c’è ancora, mi manca il passaggio più difficile: il vivere le beatitudini che concernono l’amore pieno verso i fratelli (sete di giustizia, misericordia, azione per portare amore e pace, diffusione della Parola) che portano ad essere pienamente felici. Non è un caso che Gesù conclude il discorso a Simone dicendo: “E tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli”, e nella parabola dei talenti, a colui che ha fatto fruttare ciò che gli era stato dato dice: “Bene, servo buono e fedele...prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Concludo con un’immagine avuta da Fiorella un mercoledì sera: una macchina che girava il fieno e mano a mano che il fieno veniva girato si trasformava in fasci di luce. E’ un invito a non subire passivamente gli eventi (il Dio di Gesù non è un “burattinaio): quando il fieno viene tagliato, se non viene girato fermenta, marcisce e fa ingiallire la pianta madre che non riesce a ricevere luce; se invece viene girato asciuga e viene utilizzato come alimento. Così è per noi: invece di lasciar fermentare i problemi della nostra vita, che rischiano di soffocarci e di impedirci di ricevere la Luce, dobbiamo rigirarli tramite la lode e la benedizione perché così vengono arieggiati dal vento dello Spirito (non dimentichiamo che Gesù sta pregando con noi) e trasformati in fasci di luce che rischiarano la nostra Vita e l’umanità nella quale siamo inseriti, vivendo e diffondendo i frutti dello Spirito: **amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio si sé** (Galati 5, 22).

Marisa

MESSA DI EVANGELIZZAZIONE
CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

NOVARA – DICEMBRE 2000

LA PARABOLA DEL FARISEO E DEL PUBBLICANO

La novità del Vangelo

La parabola che Gesù racconta è una parabola scandalosa, difficilmente comprensibile perché lontana dalla logica umana.

Gesù narra questa parabola per lanciare un insegnamento a tutti coloro che si ritengono giusti e disprezzano gli altri: **Dio, il Padre, ci ama non per il nostro comportamento, ma perché Lui è Amore.** Ci ama qualunque sia il nostro comportamento.

Questa è la buona notizia del vangelo: Dio fa sorgere il sole anche sugli ingrati ed i malvagi.

Inoltre è importante osservare che l'amore e la comunione con Dio non dipendono da nessuna condotta religiosa e tanto meno dai meriti dell'uomo, ma dall'accoglienza che l'uomo fa della sua grazia, dall'accoglienza del suo amore.

In tutte le religioni è prescritto che per accogliere Dio bisogna essere puri, e per questo sono stati imposti molti riti di purificazione. Gesù invece scavalca questa logica e cambia mentalità introducendo una novità per il suo tempo - e anche per noi - **ciò che rende in realtà puri agli occhi di Dio è proprio l'accoglienza della sua grazia.**

Appunto per questo motivo Gesù racconta la parabola che parla di due categorie di persone diametralmente opposte: i farisei, ritenuti dalla gente del tempo persone "sante", poiché erano gli "specialisti" del sacro, erano coloro che si dedicavano alle cose di Dio, e i pubblicani che erano gli agenti delle tasse.

Chi sono il fariseo e il pubblicano

Fariseo significa "separato", separato dai peccatori. I farisei osservavano i 365 precetti positivi ed i 248 precetti negativi della legge, per un totale di 613 precetti. Ogni giorno dell'anno mettevano in pratica la legge e in giorno di sabato evitavano di fare i 1521 lavori proibiti. Applicavano la legge religiosa in tutto e per tutto, quindi erano senza alcun dubbio "santi".

I pubblicani erano gli agenti delle tasse e collaboravano con il governo romano nella riscossione delle tasse. Molto spesso quindi imbrogliavano la gente, in particolare i concittadini ebrei. Per questo motivo i pubblicani erano letteralmente scomunicati dalla "santa sede" di Gerusalemme. Non potevano nemmeno avere rapporti sociali normali con il resto della popolazione perché non potevano essere toccati. Infatti, chi toccava un pubblicano veniva anch'egli scomunicato.

Se per caso un pubblicano entrava in una casa che non era la sua, questa casa doveva essere purificata lavandone le mura con acqua bollente. Il catechismo ebraico consentiva addirittura di giurare il falso per difendersi dalle tasse. Per un pubblicano, l'unica possibilità di salvezza dai suoi peccati di frode era quella di restituire tutto quello che aveva rubato alla gente, più un quinto.

Era però praticamente impossibile che un pubblicano si ricordasse di tutte le persone che aveva frodato, per cui era impossibile restituire il maltolto. Dunque era difficilissimo salvarsi dalla condanna di Dio. Per questo si riteneva che i pubblicani non potessero andare in paradiso.

A scuola di preghiera: il professor fariseo

Queste due categorie di persone vanno al tempio a pregare ma, se leggiamo bene il vangelo, in effetti non prega nessuno dei due.

Il **fariseo** sale al tempio a pregare. La traduzione greca dice esattamente “**pregava verso se stesso**”. Il fariseo quindi parlava con Dio ma in realtà pregava verso se stesso. La sua preghiera era tutta un’esaltazione della sua stessa persona. Le sue parole, anche se sono rivolte a Dio, sono in realtà un compiaciuto soliloquio sulla sua “santità” che gli serve per disprezzare gli altri.

La sua preghiera inizia così: “O Dio ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti ed adulteri”. È una preghiera di lode.

Lui non è come tutti gli altri uomini, fa parte della categoria dei farisei. I farisei formavano un movimento analogo a quelli che viviamo noi come ad esempio il Rinnovamento, l’Azione Cattolica o l’Opus Dei, ed era comunque il miglior movimento del tempo.

Il fariseo, nella sua preghiera, nomina tre peccati che sono in realtà proprio i suoi stessi peccati. Lui dice di non essere **ladro** ma Gesù, rimproverando i farisei ha detto: voi farisei apparite all’esterno puliti e belli ma all’interno siete pieni di rapina e cattiveria. Ecco che allora questo fariseo dice di non essere ladro ma in realtà è ladro.

Il fariseo, in seconda battuta, ringrazia Dio perché non è **ingiusto**. Ma Gesù dice ai farisei: voi farisei siete quelli che vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori; ciò che per gli uomini viene esaltato, per Dio è cosa detestabile.

Infine il fariseo ringrazia perché non è un **adultero**.

Non sappiamo se il fariseo della parabola fosse sposato o meno, ma conosciamo che nell’Antico Testamento l’adulterio non era riferito tanto al rapporto coniugale tra marito e moglie, quanto all’idolatria. L’adorare cioè un altro dio equivaleva a commettere adulterio nei confronti di Dio perché il rapporto con Dio era considerato un vero e proprio rapporto d’amore.

Anche oggi noi dobbiamo avere un rapporto d’amore con Dio autentico, noi siamo la sposa e Gesù è lo sposo. Quindi amare altri dei, altri idoli, significa essere adulteri verso il nostro Dio.

Quale adulterio commette questo fariseo? L’adulterio di idolatrare se stesso. Ripete sempre “Io, io, io” e mette al centro della preghiera a Dio la sua persona; il suo idolo è se stesso. Infatti si incontra con se stesso e non si incontra con Dio. Lui dà gloria a se stesso. Il Salmo dice : non a noi dà gloria ma al tuo nome, Signore.

Ritenendosi un modello di santità, dà un’occhiata “schifata” al pubblicano e pensa “non sono nemmeno come questo pubblicano, digiuno due volte alla settimana, pago le decime di tutto quello che possiedo”.

Se noi guardiamo a quello che il fariseo fa, vediamo che le sue sono tutte opere di pietà centrate su se stesso e su Dio ma non sugli altri.

Digiuna due volte la settimana. Il digiuno in Israele era previsto una volta all’anno, nel giorno del perdono. In seguito la tradizione aveva aggiunto altri quattro giorni. I farisei digiunavano due volte la settimana, il lunedì e il giovedì. Il lunedì per ricordare la salita di Mosè sul monte Sinai; il giovedì per ricordarne la discesa.

Per distinguersi da tutti gli altri ebrei, i farisei digiunavano frequentemente.

Pago le decime di tutto quanto possiedo. Bisognava pagare la decima su alcuni prodotti. I farisei pagavano la decima su tutto, per far arricchire il Tempio e per sentirsi al sicuro da ogni eventuale infrazione della legge.

In queste pratiche, che riguardano Dio e non il prossimo, non c'è nessun atteggiamento di misericordia e di aiuto verso gli altri.

Bisogna anche osservare che la preghiera che il fariseo recita è una preghiera ufficiale del breviario del tempo.

A. A. A.: Attenzione! Attenzione! Attenzione!

Facciamo attenzione, perché anche noi possiamo diventare farisei.

Il fariseo convertito, Saulo, che poi si chiamò Paolo, quando vide con cuore ed occhi nuovi tutte queste pratiche di pietà, le definì “escrementi” perché avevano una parvenza di sapienza, con la loro falsa religiosità, umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non avevano nessun valore se non quello di soddisfare il proprio “io”.

Anche noi facciamo attenzione a tutte le nostre pratiche di pietà, che di per sé sono buone se vissute come aiuto per una ascesi personale. Teniamo però ben presente che **noi siamo invitati a vivere sempre un atteggiamento di misericordia verso gli altri.** Infatti digiunare per poi litigare, non serve a niente!

Facciamo attenzione anche alle nostre preghiere di lode: “o Dio ti ringrazio”.

Con alcuni fratelli condividevo l'osservazione che le nostre preghiere hanno perso parte dell'originaria forza, forse perché molte volte non sono più tanto rivolte a Dio, ma tendono ad informare l'assemblea, oppure servono solo a glorificare noi stessi.

All'inizio del nostro cammino di fede, quando eravamo ancora spiritualmente “giovani”, ci sentivamo ancora peccatori e quindi avvertivamo il bisogno di invocare con tutto il cuore la misericordia di Dio.

Adesso siamo diventati esperti delle cose dello Spirito! Sappiamo fare anche delle belle preghiere che però non hanno più la forza originaria di commuovere il cuore di Dio perché non si rivolgono più a Lui ma a noi stessi.

A scuola di preghiera: il professor pubblicano

Anche il pubblicano sale al tempio per pregare, ma nemmeno lui riesce a farlo. Fermatosi a distanza, diceva “Dio abbi misericordia di me che sono un peccatore”.

La preghiera del pubblicano è molto semplice, invoca la misericordia di Dio.

Perché allora il fariseo non torna a casa giustificato e invece torna a casa giustificato colui che era scomunicato dalla chiesa del tempo? Perché?

Il fariseo compie delle azioni nel rispetto della legge, compie del bene ma è un bene che però torna utile solo a se stesso.

Questo vale anche per noi: tutto il bene che facciamo, fa bene a noi stessi. Se noi facciamo del bene, questo bene torna su di noi; se noi facciamo del male, questo male torna su di noi.

Ricordiamo la regola d'oro di Gesù: fai agli altri quello che vorresti sia fatto a te stesso. Non fare agli altri quello che non vuoi che sia fatto a te stesso.

Quello che vuole il Signore è che noi ci riconosciamo bisognosi della sua misericordia. In realtà la preghiera del pubblicano è una preghiera di grande fede perché egli crede in questo Dio che ha misericordia e compassione di lui.

Citiamo il Salmo 22 (23) del buon pastore: anche se andassi in una valle oscura non temerei alcun male perché tu sei con me.

Qual è la valle oscura? È l'inferno, è lo sheol. Il pubblicano è ufficialmente scomunicato a causa del suo mestiere e soprattutto non promette nemmeno di lasciare questo mestiere o di mettersi a fare il "bravo". Egli chiede a Gesù di avere misericordia e crede in questa piena misericordia.

Ecco la preghiera del pubblicano, ecco la preghiera che lo giustifica. "Signore vedi la vita disgraziata che faccio!" sembra dire il pubblicano. I pubblicani erano ricchi ma erano esclusi dalla comunità, non potevano fare niente perché nessuno poteva avere contatti con loro. Il pubblicano ha la forza di esprimere una preghiera sincera, sembra voler dire: "Signore, mostrami, in questa vita disgraziata, la tua grande misericordia".

E Dio mostra tutta la sua misericordia a questo pubblicano mentre la nega al fariseo. Infatti, la scrittura ci dice, chi si esalta sarà abbassato e chi si umilia sarà esaltato.

Per Dio non c'è nessuna situazione e non c'è nessuna condizione umana che possa separarci dal suo amore.

Il Dio Papà e Mamma

Gesù ci avverte che nella nuova realtà del Regno di Dio che lui è venuto a proporre, non si è graditi in base ai propri meriti, ma in base ai propri bisogni. È un Padre a tutti gli effetti!

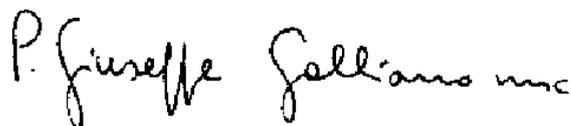
Gli uomini danno più attenzione ai figli che hanno maggiore bisogno. Così è Dio perché è un Padre, e anche madre, e dà più attenzione non ai figli più bravi ma dà attenzione a chi ha più bisogno, indipendentemente da quello che è il suo comportamento.

Non esistono persone, secondo il vangelo, che in base alla loro condizione religiosa, morale, personale o sessuale possono essere considerate lontane o escluse dall'Amore di Dio.

Dio ancora oggi non cessa di sconvolgere perché ama tutti senza imporre niente a nessuno. Questo è uno scandalo, "non c'è più religione"!

Ma Gesù conclude dicendo: beati quelli che non si scandalizzano di me.

Amen.



NOTA

"Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione"

Desidero dare alcuni chiarimenti a proposito di un libretto di cui molti mi hanno chiesto informazioni: "Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione", Congregazione per la Dottrina della Fede, Joseph card. Ratzinger.

Tutti dicono che si tratta di un'istruzione per non fare le messe di guarigione in realtà il libretto dice proprio il contrario: non proibisce di fare le preghiere di guarigione, indica solamente alcuni criteri da rispettare. La Chiesa è una società e noi che la formiamo dobbiamo seguire dei comportamenti che ne rispettano le sue regole.

In particolare, il libretto prescrive dieci regole per poter celebrare messe in cui si facciano preghiere di guarigione e noi rientriamo in tutte queste dieci regole. Ne leggo qualche stralcio.

“Le guarigioni sono segni della sua missione messianica. Essi manifestano la vittoria del Regno di Dio su ogni sorta di male e diventano simbolo del risanamento dell’uomo tutto intero, corpo e Anima. Infatti, servono a dimostrare che Gesù ha il potere di rimettere i peccati.”

In un’altra pagina si legge: (Gal 3, 5) “Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto? (Creduto alla predicazione del vangelo).

Viene citato anche Siracide 38, 9: “figlio non avviliti nella malattia ma prega il Signore ed Egli ti guarirà”.

A pagina 10, al numero 2, si legge: durante l’attività pubblica di Gesù, molti malati si rivolgevano a lui, sia direttamente sia tramite i loro amici e congiunti, implorando la restituzione della sanità. Il Signore accoglie queste suppliche e i vangeli non contengono neppure un accenno di biasimo di tali preghiere. L’unico lamento del Signore riguarda l’eventuale di fede: “Se puoi! Tutto è possibile per chi crede”(Mc9, 23; Mc 6,5 –6; Gv4, 48).

Il Signore Gesù quindi si lamenta della nostra mancanza di fede e non certo perché noi preghiamo per ottenere da Lui la guarigione.

Nel libretto troviamo anche delle citazioni del rituale romano: “Rientra nel piano stesso di Dio, della sua provvidenza che l’uomo lotti con tutte le sue forze contro la malattia e si adoperi in ogni modo per conservare la salute”.

Un ultimo passaggio dice: “Nel il nuovo Testamento riferisce circa una vera e propria concessione da parte di Gesù agli apostoli ed altri primi evangelizzatori, circa un potere di guarire dalle infermità. Difatti dai racconti di Matteo e di Luca (Mt 10 e Lc 9), il Signore concede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattia e di infermità.

Noi Chiesa, che ne abbiamo fatto di questo potere? E’ un potere che ci ha dato il Signore per un servizio ai fratelli.

Impariamo che il Signore vuole la nostra gioia e la nostra salute e che è bene pregare per queste cose. Tutti dobbiamo pregare affinché ci venga restituita la salute, non soltanto quella fisica, ma anche quella spirituale.

In particolare voglio chiarire che il Movimento del Rinnovamento non è soltanto “guarigione” ma è soprattutto lode. Il Rinnovamento mette al centro della sua missione il lodare Dio, secondo la parola di Gesù “se non loderanno questi bambini, loderanno le pietre”. Il Rinnovamento vuole ricordare che noi dobbiamo fare una scelta, una scelta per la gioia.

Il nostro Vescovo, nella sua omelia di Natale, ha detto che abbiamo bisogno di speranza e questa speranza e gioia deve essere fondata in Gesù.

Anche noi, nelle nostre messe vogliamo dare a noi stessi e agli altri, una speranza che Gesù è vivo e si prende cura di noi.

P. Giuseppe Galliano MSC

24Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Dá gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». **25**Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». (Giovanni 9)

Sono Salvatore, ho 42 anni e due anni fa mi fu asportato un neo. La diagnosi dell'esame istologico diceva che si trattava di un melanoma maligno. Da quel momento la mia vita cambiò: la mente fu invasa da tanti pensieri, avevo paura di affrontare questa malattia coinvolgendo mia moglie e i miei figli.

Nell'arco di cinque mesi effettuai quattro interventi chirurgici di prevenzione senza, per fortuna, dovermi sottoporre ad alcuna cura farmacologia.

Ero credente ma non tanto praticante. Tramite un amico, per me Gesù, cominciai a partecipare alle messe di Evangelizzazione ad Oleggio. Rimasi molto meravigliato dalla preghiera, dai canti, dalle lodi, dalla vicinanza del Signore Gesù. Per me era un mondo nuovo e affascinante. Durante la preghiera di guarigione, al passaggio del Santissimo, pregavo e lodavo il Signore. Gli chiedevo di donarmi quella forza e quella fede che lui solo può dare. Oggi posso dire grazie a Gesù per la forza che mi dà nel combattere la mia malattia. Faccio i controlli di routine, non ho mai preso alcun farmaco e non ho mai sofferto fisicamente per gli interventi chirurgici effettuati. Se non ci fossero le carte mediche, direi che non esiste alcuna malattia. Dentro me sento che Gesù mi ha guarito. Grazie Gesù, ti amo e ti lodo con tutto me stesso !

Salvatore

Ho partecipato alla S. Messa con intercessione per i sofferenti nel mese di settembre. Da due mesi soffrivo a causa di un nodulo alla terza corda vocale. Vedendo tanta gente che soffriva non osai chiedere al Signore nulla per me. Una parola di conoscenza, durante la preghiera di guarigione, annunciava la guarigione di una donna alle corde vocali. Non pensai che questa grazia fosse per me in quel momento ma, dopo qualche giorno, mi tornò la voce ed ora sto bene !
Grazie Gesù perché guarisci anche quando noi non te lo chiediamo !

Domenica 8 ottobre partecipai alla S. messa di evangelizzazione ad Oleggio con un disturbo all'occhio destro che mi lacrimava procurandomi dolore e causando un abbassamento della vista. Soffrendo di miopia fin dall'infanzia, già pensavo di sottopormi ad una visita oculistica. Durante l'adorazione sentii un vento che mi asciugava l'occhio e mi portava via anche il dolore. A casa mi accorsi che la vista era aumentata e non c'era più bisogno dell'oculista.

Gesù non solo mi ha guarita all'occhio, ha fatto molto di più : mi ha guarita da tante paure come quella di scendere una scala o di attraversare un ponte per timore di cadere nell'acqua.

Rendo grazie al Signore per le belle cose che sta compiendo nella mia vita e per la pace che dona alla mia famiglia.

Lode e gloria a te Signore Gesù !

Costanza

Mi chiamo Teresa e voglio rendere grazie a Gesù che si è preso cura di me.

Nell' aprile del 1999, durante la preghiera di guarigione, una parola di conoscenza annunciava la guarigione di una donna di 35 dalla paura di partorire. In quel momento fui scossa dai brividi, mi sentivo piena di gioia perché il Signore mi aveva toccata. Il parto, infatti, andò benissimo. Nel settembre dello stesso anno il Signore ha posato la sua mano nuovamente su di me guardandomi dalla paura del buio che aveva cominciato a pervadermi dopo il parto. Anche questa guarigione fu annunciata da una parola di conoscenza.

Per quanto ha operato e continua ad operare ringrazio con gioia il Signore Gesù !

Teresa

Mi chiamo Alba e partecipo alle S. messe di Evangelizzazione a Oleggio e Novara. Venerdì 4 giugno 1999 partecipai alla S. Messa di Novara con un forte dolore al braccio sinistro. Durante la preghiera di guarigione, una parola di conoscenza annunciava la guarigione di una donna al braccio sinistro. Pensai che la persona guarita potessi essere io per il gran calore che avvertii al mio braccio in quel momento. In effetti da quella sera cominciai la mia progressiva guarigione al braccio, per la quale lodo e benedico Gesù con tutto il cuore !

Alba